

TORINO

È scaduta la proroga tremila saranno sfrattati

Nel capoluogo piemontese solo 300 appartamenti messi in bando per gli anziani - Situazione drammatica a Nichelino - Come vivono sedici famiglie «sistematiche» in una locanda

Dalla nostra redazione
TORINO — Ufficialmente Nichelino è una città con 46 mila abitanti. In realtà è un quartiere periferico, una sporgina di Torino, perché il confine tra i due Comuni taglia a metà case, vie e piazze. È un enorme dormitorio per migliaia di persone che lavorano altrove, nelle fabbriche e negli uffici della metropoli, e per molti anziani costretti a trasferirsi qui dalle vecchie case del centro storico torinese ristrutturato dagli speculatori. Ed è qui che esplodono più acuti i drammi della casa: una novantina di sfrattati eseguiti negli ultimi otto mesi, senza contare coloro che «spontaneamente» sono andati a coabitare con parenti prima che arrivasse l'ufficiale giudiziario.

Altri 200-300 sfrattati sono in lista d'attesa a Nichelino, pronti ad essere eseguiti appena scadrà la «regia» semestrale decisa dal governo. La giunta comunale di Nichelino, subentrata nell'85 alla giunta di sinistra, non ha messo in bilancio nessuna voce di spesa per l'emergenza abitativa, non ha censito gli alloggi sfrattati. Un provvedimento però l'ha preso, di fronte alle lotte del Comitato Sfrattati, alle raccolte di firme, alle manifestazioni: un'ordinanza che intimava agli sfrattati di sgomberare tende, cartelli e striscioni dalla piazza antistante il municipio. Poi, bonà fides, ha «sistemato» 21 famiglie sfrattate: 4 in roulotte, 7 in un asilo e 16 in una locanda.

A «Le Grillon» (questo il pomposo nome della locanda), in una stanzetta di 10 metri quadri ingombra di letti e mobili accatastati, servizi nel corridoio in comune con gli altri sfrattati, incon-

TORINO — La tempesta dopo la bonaccia. È ciò che succederà a Torino non appena scadranno i sei mesi di proroga degli sfrattati, che per giunta il governo vuol far pagare a tutti gli inquilini col 60% di rincaro dei canoni. E, nel fischio del ciclone saranno soprattutto gli anziani. Il perché ce lo spiega Marcella Sgarbi del Sunia torinese. In città gli sfrattati in lista di esecuzione erano 1795 nel primo semestre di quest'anno (il 44% in più del corrispondente periodo dell'85), 231 in luglio e 1231 da settembre a dicembre. In totale quindi oltre tremila sfrattati, che adesso passeranno in esecuzione tutti assieme nella prossima primavera. E una buona metà delle vittime designate, come confermano gli ufficiali giudiziari, sono persone anziane.

Finora si era riusciti a fronteggiare con fatica la situazione in città (molto meno nei comuni della «cintura») perché le esecuzioni erano

graduali (768 nel primo semestre dell'anno) e si potevano sistemare sfrattati negli «alloggi di riserva» dell'Iacc (quelli che si rendevano disponibili tra un bando e l'altro). Ma ora la valanga degli sfrattati rischia di precipitare in un colpo solo ed è stato pure rafforzato, da 10 a 12 persone, l'organico degli ufficiali giudiziari incaricati di eseguirli.

Il Cit (Consorzio Intercomunale Torinese) ha emesso un bando per assegnare alloggi ad ultrasessantenni, sfrattati e non, con reddito inferiore ai 19 milioni. Ma sono soltanto 300 in tutto, per anziani e giovani, gli alloggi popolari che dovrebbero essere consegnati entro la fine dell'anno, mentre bisognerà aspettare ancora 15-18 mesi perché sia terminata la costruzione di altri 1.500 appartamenti nell'area metropolitana.

m. c.



Una recente protesta di sfrattati a Milano. Martedì prossimo i nostri servizi da Palermo e Napoli.



triamo Natalizia Cavallo, pensionata ed invalida, la figlia disoccupata, la nipote di 15 anni e il nipotino di 8. La loro è una storia tremendamente comune, simile a quella di decine di altri sventurati.

«Mia figlia se va nelle stanze qui accanto — dice Natalizia Cavallo — trova persone più anziane di me. Io sono vecchia, a 57 anni, perché così hanno deciso i miei padroni. La fabbrica di tappeti dove lavoravo mi ha lasciata per tre anni in casa integrazione a zero ore e quando ne ho comprato un altro ho messo d'autorità in pensione. Avrei voluto continuare a lavorare, l'ho sempre fatto anche senza libretto. Perciò mi ritrovo con questa miseria: 350 mila lire al mese di pensione d'invalidità, perché ho il morbo di Potl, e l'altra pensione non me la pagano perché devono ancora terminare i conguagli. Come facciamo a vivere? Con i parenti? Ma non c'è: mia figlia era casalinga, poi si è separata dal marito ed ha cercato un posto fisso, ma chi vuole che glielo dia a 41 anni?»

«Scriva pure — aggiunge con una punta d'orgoglio — che l'affitto lo abbiamo sempre pagato puntualmente, anche se era fuori equo canone: centomila al mese per 42 metri quadri, compresa la cantina. Mi sono guastata col padrone quando ho protestato perché voleva farmi pagare quasi 200 mila lire l'anno: «esposte vendite» gli giustificavo. Un giorno lui viene a dirmi che «subaffittavo» a mia figlia, che si era appena separata ed era venuta a vivere con me, e quindi doveva aumentarmi l'affitto a 140 mila lire. Sono andata al Sunia, dove hanno detto che il padrone era paz-

zo e lo hanno citato davanti al Pretore, che lo ha costretto ad applicare l'equo canone: 40 mila lire».

Immagino che il padrone si sarà vendicato... «Proprio così. Dopo un anno, eravamo nell'84, mi ha intimato lo sfratto, sostenendo che anche lui era sfrattato ed aveva bisogno dell'alloggio. Sapevo che possedeva altri appartamenti, ma al catasto non figuravano, e quindi abbiamo perso la causa. Cinque mesi fa è arrivata la monitoria ed il 30 giugno ci hanno buttato fuori di casa».

«Non ho mai visto niente del genere, nemmeno in tempo di guerra. Io sono sempre andata a testa alta, non ho mai fatto debiti, i mobili di casa me li sono pagati poco per volta. Adesso mariscono in un magazzino, per il quale pago 50 mila lire al mese di affitto. Mi sono dovuta pagare pure il camion per il trasloco. Aluti del Comune? Mi hanno detto che non potevano farci niente, anche se sono pensionata. In attesa che si liberasse un posto qui, ho dormito per un mese per terra, da amici in campagna, assieme a mio nipote, mentre mia figlia e mia nipote stavano da mia sorella che ha cinque figli. Quando ci hanno dato questa stanzetta, ho speso 80 mila lire per imbiancarla, perché puzzava».

Ora la voce di Natalizia Cavallo si fa dura: «Scriva l'indirizzo: via Stupinigi 60. È il giorno da cui ci hanno cacciati. C'è il cartello appeso sotto: lo vendono per 49 milioni. Il padrone, che diceva di averne bisogno perché sfrattato, sta ancora nella sua vecchia casa. Ma non il punisce proprio nessuno, questi trucchi vergognosi?».

Michele Costa

Forte attrazione del clima mite della Liguria

Da Sanremo una idea per vacanze invernali adatte alla terza età

Progetto presentato dal Pci - Come dotare le località della Riviera di case e servizi pubblici adeguati alle esigenze degli anziani

Dal nostro corrispondente
SANREMO — La Liguria in generale, l'estremo ponente in modo più accentuato, è meta di un turismo invernale riguardante gli anziani, persone che per l'età avanzata hanno problemi particolari.

Si scrive sempre delle vacanze al mare del periodo estivo, al turismo invernale fatto di anziani, con un numero di presenze in competizione con quello delle vacanze estive, lo spazio dedicato è scarso, quasi nulla. Il sole dovrebbe pensare a tutto. Non ci si preoccupa di rendere più «giovani» le vacanze della terza età, di incentivare, ad esempio, il piano-bar (ne esiste uno soltanto in tutta la Riviera dei fiori) che pur furono una scoperta del «mido» a partire dalla metà del secolo scorso con la definizione di «café divan», di sale da ballo dove si risposero il «liscio».

«A quanto tu dici — dichiara il compagno architetto Silvano Toffolutti — aggiungi la carenza di punti di sosta e riposo con la presenza di panchine e di cessi pubblici. Sì, di cessi, perché gli anziani hanno problemi sconosciuti ai giovani e la riviera ne ha pochi».

Il clima temperato, mite, nei mesi invernali rappresenta il richiamo che fa affluire nel ponente ligure una clientela anziana, come la neve richiama i giovani nelle stazioni sciistiche. Come rispondiamo a tanta domanda, oltre agli intrattenimenti, alla occupazione della parte della giornata definita «del dopo sole» che abbiamo visto inesistente?

Risponde ancora il compagno Toffolutti ricordando che la riviera si è riempita di

monolocali da affittare stagionalmente e realizzati senza tenere conto che sovente gli anziani sono portatori di handicap, fatto connesso alla età avanzata. «In tutti gli edifici pubblici esistono barriere architettoniche, lo stesso passaggio è condizionato dalla sosta di auto sul marciapiedi, le abitazioni private fatte di «scatole» dove ci si muove a fatica, gli ascensori angusti dove non possono trovare spazio le carrozzine, le scalinate per accedere ai condomini».

Una proposta comunista, proprio sulla base di uno studio preparato da Toffolutti che alcune norme le ha inserite nella redazione del Piano Regolatore di Terzorio (un piccolo centro dell'estremo ponente ligure), è stata avanzata dal gruppo consiliare comunista alla Municipalità di Sanremo.

«Si tratta di adattare l'urbanistica alle richieste provenienti dalla presenza di una popolazione che si fa, fortunatamente, sempre più anziana e quindi handicappata, sia temporaneamente che in modo permanente», dichiara il giovane Marco Lanteri rimasto paralizzato, e costretto su di una carrozzina, dopo un tuffo nelle acque del mare di Sanremo andandoci a sbattere su scogli sommersi.

Qual è la proposta comunista? Inserire nel Regolamento Edilizio una norma in base alla quale si consente un 10 per cento in più di edificabilità ai costruttori privati che terranno conto delle esigenze della eliminazione delle cosiddette barriere architettoniche realizzando ad esempio il bagno con un diametro di 170 centimetri per consentire di muover-

si in carrozzina, le porte delle camere e degli ascensori di 90 ed i corridoi di 170.

«Perché dobbiamo fare le case scomode?», si chiede il compagno Toffolutti. Il problema, infatti, nella difesa del territorio è quello del rapporto spazio-insediamento abitativo che non si risolve certo, anzi lo si aggrava, con la realizzazione di monolocali «per bambolo».

Il Pci ha posto alla attenzione dell'opinione pubblica, e spetta ora alla Regione Liguria ed anche al governo ed ai suoi ministri, intervenire con norme di legge, poiché il problema che non è di pochi ma di tanti, giovani ed anziani. Nelle zone turistiche alle esigenze dei residenti si aggiungono ora quelle del turismo della terza età. La clientela inglese presente dalla metà del secolo scorso alla metà del secolo nostro, interventi del genere li aveva già tenuti presenti. I luoghi di sosta, con panchine ed alberi furono una loro realizzazione, come la sistemazione, ad ogni pianerottolo di abitazioni (non si parlava di ascensori) di un sofà per riposo e riprendere fiato.

«Il concedere il 10 per cento in più di edificabilità ai costruttori che si impegnano alla abolizione delle barriere architettoniche», prosegue il compagno Toffolutti — non deve però rappresentare un escamotage per realizzare una maggiore volumetria. Nella proposta comunista è previsto che se le norme non verranno rispettate, venga applicata la legge 47/85 e si passa quindi alla acquisizione al patrimonio comunale dell'intero fabbricato».

Giancarlo Lora

La condizione dell'anziano non autosufficiente, problema sociale e umano ancora irrisolto

Quando la riforma dell'assistenza?

Sui vecchi ricoverati in ospedale pesano la povertà, l'abbandono, la mancanza di strutture per la riabilitazione - Dati allarmanti al «San Giovanni» di Roma: pulizia insufficiente, cibo inadatto, personale scarso

La situazione dell'anziano non autosufficiente ricoverato in ospedale continua ad essere un problema irrisolto. La questione era stata posta il 23 settembre scorso da Nando Agostinelli, ripreso il 28 ottobre scorso da Argiuna Mazzotti che poneva l'accento sulla duplice esigenza di un ammodernamento degli ospedali e della creazione di strutture extraospedaliere per la prevenzione e la riabilitazione, come previsto dalla riforma sanitaria. Con questa nuova nota Nando Agostinelli approfondisce la questione con dati e richieste.

Il problema degli anziani impropriamente ricoverati nei reparti di medicina generale degli ospedali non è affatto irrilevante. Affermare che il ricovero dei «vecchi» in ospedale è infuori rispetto al costo del posto-letto, vuol dire chiudere gli occhi di fronte ad una realtà e ad una condizione dell'anziano inumana, umiliante e di abbandono.

Prima di passare ad elencare le cause che producono tale fenomeno, preme sottolineare che non risultano esserci stati scritti o dichiarazioni sull'Unità, secondo i quali gli anziani malati non debbano essere curati negli ospedali e che se questi non funzionano come dovrebbero «è colpa dei vecchi che parcheggiano nei reparti di medicina generale».

Il problema del ricovero in ospedale aventi a volte

più connotazioni sociali e meno di malattia è un problema reale. Esso però va correlato alle condizioni di povertà, spesso accompagnate dalla solitudine, fisica e psicologica, in cui sono costretti a vivere milioni di pensionati.

Al riguardo è utile fornire questi dati:

- 700.000 persone percepiscono una pensione sociale di lire 233.450;
- 1.947.000 persone (1.349.000 coltivatori diretti - 339.000 artigiani - 259.000 commercianti) percepiscono pensioni di invalidità di lire 291.500 (se non hanno raggiunto l'età pensionabile) e di lire 347.200 se hanno raggiunto l'età pensionabile;
- 3 milioni di ex lavoratori dipendenti percepiscono pensioni minime di lire 395.850 e massime di lire 421.450.

Negli ospedali esiste, in-

vece, un altro problema umano, quello degli anziani dichiarati «cronici». Sul piano scientifico non è stata ancora definita con esattezza la figura del «cronico» (Roma), nelle quali non si trascorre una vita umana e dignitosa.

Nel Lazio è irrilevante la presenza di strutture residenziali per anziani e tra il 1983 e il 1985, la giunta regionale ha addirittura ridotto questa voce della spesa complessiva regionale dai 21,5 al 4,5.

I tempi medi di attesa per un letto nelle istituzioni per lungodecenti è di 2 anni a Roma e di 8 mesi nei comuni della provincia.

Come vivono e quale trattamento è riservato agli anziani «cronici» non autosufficienti?

Secondo una recente inchiesta-sondaggio effettuata dallo Spl-Cgil all'interno dell'ospedale S. Giovanni di Roma, riguardanti 77 degenze dei quali 49 oltre i 64 anni e 15 oltre gli 80 anni, è emerso:

- a nessun degente non autosufficiente è mai stato fatto un bagno a letto;
- la biancheria del letto viene cambiata di frequente solo nel caso di «stretta necessità», altrimenti viene cambiato un lenzuolo ogni 15-20 giorni e in linea di massima nessuno ricorda che il suo letto sia mai stato rifatto a fondo;
- i farmaci che devono essere somministrati per via orale vengono lasciati sul comodino e il paziente li assume da solo (se ne ha la volontà);
- nella maggior parte dei casi i non autosufficienti sono aiutati dai familiari o da personale volontario e molti hanno espresso il desiderio di essere ricoverati in qualche istituto.

L'inchiesta ha confermato che:

- 1) In genere la degenza nei vari reparti con diagnosi di malattie facilmente dominabili viene prolungata oltre misura per fini esclusivamente socio-assistenziali;
- 2) la struttura ospedaliera non assicura agli anziani l'assistenza di cui necessi-

tano (igiene personale, alimentazione adatta, frizioni, massaggi per mantenimento e recupero, ecc).

Questa gravissima situazione va oltre i confini della capitale. Non si può ignorare che il fenomeno del ricovero improprio dei cronici vada ricercato nella grave carenza dei servizi socio-sanitari domiciliari, nella scarsissima presenza sul territorio nazionale di piccole e umane strutture residenziali, di comunità e case alloggio, di servizi di riabilitazione e di sostegno capaci di assicurare all'anziano un trattamento familiare e personalizzato. Né va ignorato che per fattori vari si sta riducendo sempre di più il numero delle famiglie che assistono nell'arco di 24 ore per cure e assistenza continua l'anziano non autosufficiente.

La società deve dunque farsi carico dei problemi dell'anziano non autosufficiente, sollevando e sostenendo le famiglie per i gravosi e costosi oneri umani e finanziari. Comuni, Usl, Regioni, vanno sollecitati a fare la loro parte, ma soprattutto il governo deve approvare la riforma dell'assistenza.

Nando Agostinelli

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

L'Inps di Milano risponde

Egregio direttore, in risposta alla lettera pubblicata sul giornale da Lei il 25 ottobre u.s. nella rubrica «Ci scrivono», sotto il titolo «Dal Brasile all'Inps, ma la pensione non c'è», le comunico che la richiesta avanzata dalla signora Natalizia Mauri per le rate di pensione maturate e non riscosse (pensione VO 6396539) è stata recentemente evasa ed è stato già predisposto a favore della interessata il pagamento della somma a lei spettante a tale titolo.

La ringrazio per la cortese collaborazione e Le porgo i migliori saluti.

Il dirigente la sede di Milano
dr. Fabio Trizzino

Ritornando sulla legge 140

Cara Unità, ho letto della iniziativa dei senatori in merito alla legge 140 che resta discriminante sul trattamento tra Stato e Friuli, la stessa che prevede un beneficio di L. 15.000 a partire dall'1-1-85 e di L. 30.000 dall'1-1-87.

Nel definire in un'altra mia protesta che detta legge forse beneficerà i combattenti già morti, le continue proteste portano a rivedere tutto un meccanismo che sollecita l'impossibilità e la burocrazia dei Distretti nel rilascio dell'attestato di ex combattente.

Nota che il proposto disegno di legge dovrà stabilire che gli aventi diritto possano fare una dichiarazione sostitutiva dei propri requisiti combattentistici; si propone ancora che, nel caso di una dichiarazione infedele, l'amministrazione preveda il recupero maggiorato del 50%.

Personalmente penso che la proposta non tenga conto di una situazione cardine che è quella che nei Distretti manca la descrizione di quanti nel periodo della guerra di liberazione sono stati combattenti feriti e prigionieri dai tedeschi. In tale periodo non tutti i corpi militari avevano una regolare funzione, per cui molti beneficiari

verrebbero esclusi, anche se presenteranno una dichiarazione sostitutiva, perché non troverebbe alcun riscontro.

Siccome lo scrivente si trova in tale circostanza: sono stato ferito, ricoverato e prigioniero, ma nel mio Distretto non è iscritto nulla e perciò non sono riconosciuto combattente, e nella mia situazione sono migliaia che non verranno riconosciuti.

In conclusione: una dichiarazione personale può rivelarsi infondata, nonostante i sacrifici della guerra, e un suicidio dovendo in seguito restituire la somma percepita maggiorata al 50%, cosa che non teneva conto la legge 336 che beneficiava gli statali.

Giovanni Dimitri Santini (Vercelli)

Un solo President.

President.
Spumante Reserve.